

2. Memorie e documenti: archivi digitali per una storia in costruzione

Marco Quaggiotto, Walter Mattana

Dipartimento di Design, Politecnico di Milano

2.1 Una piattaforma condivisa per memorie e documenti

Concepita nel trentesimo anniversario del Dipartimento di Design,

[Design Philology. Piattaforma](#) →



[Design Philology](#) è un'iniziativa collaborativa volta a ricordare, commemorare e celebrare la storia del design al Politecnico di Milano. Al di là del contesto dell'anniversario, il progetto contribuisce alla ricerca in design attraverso una sperimentazione nello sviluppo di una piattaforma digitale in grado di raccogliere, descrivere e organizzare gli eterogenei elementi che contribuiscono allo sviluppo di una tradizione di design, di una comunità e di un'istituzione. Come suggerisce il nome, il progetto mira a essere uno sforzo ricostruttivo che attraverso la raccolta, lo studio e l'interpretazione di documenti, registrazioni e artefatti, mira a dare forma alla rete di storie personali, professionali e istituzionali che collettivamente costituiscono la storia del design al Politecnico di Milano. Tra queste narrazioni di varia natura, troviamo la genesi di un ecosistema centrato sulla cultura del design, che ha portato alla creazione di una Scuola, un Dipartimento e un Con-

sorzio; la rappresentazione delle varie prospettive e delle identità proposte da figure chiave di questo ecosistema, che ne hanno influenzato in modo importante i paradigmi pedagogici e di ricerca; l'esplorazione delle idee e delle tematiche che sono state sviluppate e affinate attraverso la ricerca accademica, l'insegnamento e nel progetto.

Questo quadro concettuale, che comprende cronache di eventi, relazioni e interazioni che hanno lasciato segni indelebili sul paesaggio culturale, manifesta un preciso impegno rispetto al ruolo della documentazione e della contestualizzazione nel racconto storiografico, e si concretizza progettualmente nella proposta di un sistema di archivio digitale aperto progettato non solo per la conservazione e la raccolta di materiali, ma soprattutto per la loro descrizione e l'interrelazione. L'obiettivo è quello di rendere questo patrimonio accessibile alle nuove generazioni di ricercatori e designer del Politecnico di Milano e a una comunità globale, dando vita ad un canale aperto di dialogo e di scambio nel campo del design.

Per esprimere e sostenere questa volontà, il gruppo *Design Philology* del Dipartimento di Design del Politecnico di Milano si è proposto di progettare una struttura archivistica in linea con i principi fondamentali del progetto. Lo scopo di tale struttura è quello di esprimere la natura dinamica ed evolutiva del design, attraverso un'infrastruttura digitale in grado di garantire un notevole grado di flessibilità, consentendo al progetto di adattarsi nel tempo, pur preservando i propri obiettivi primari.

Dal punto di vista tecnologico, questa infrastruttura digitale è concepita per rispondere alle esigenze di un progetto in costante sviluppo. Ciò comporta, da un lato, la creazione di un sistema che consenta la gestione collaborativa di schede e documenti, assicurando che più collaboratori possano interagire con l'archivio e aggiornarlo senza difficoltà, e dall'altro, la progettazione di un'infrastruttura che possa essere ampliata sia consentendo l'inclusione di una collezione crescente di elementi, sia anticipando i futuri adattamenti a tipi di contenuti e descrittori in evoluzione. Questa estensibilità, essenziale per l'evoluzione delle capacità descrittive dell'archivio, favorisce contemporaneamente anche una certa portabilità e flessibilità tecnologica, assicurando l'indipendenza delle scelte tecnologiche dall'architettura dell'archivio stesso.

Da un punto di vista concettuale, gli obiettivi dell'archivio sono distintamente centrati sull'uomo, ponendo l'accento sulla comprensione delle dimensioni relazionali e personali della storia del design del Politecnico di Milano. Da questo punto di vista, l'archivio non vuole essere solo un deposito di documenti, ma svolge un ruolo di una testimonianza attiva dei momenti cruciali, degli attori chiave e dei temi centrali che hanno caratterizzato la storia dell'educazione e della pratica del design nell'istituto. Dalla ricostruzione dell'avvio dei primi corsi di design, alle discussioni critiche sugli sviluppi dei programmi di studio, fino al racconto delle persone che hanno contribuito all'evoluzione della cultura del design all'interno dell'università.

Con questo obiettivo, l'archivio è stato progettato per integrare documenti formali e narrazioni informali, in modo da offrire una vista più completa della storia che cerca di preservare e condividere. Tale integrazione consente una percezione più articolata e dettagliata del patrimonio storico, mettendo in evidenza non solo le pietre miliari formali, ma anche gli scambi informali e le storie personali che hanno contribuito allo sviluppo della cultura del design. Incoraggiando l'analisi critica e la reinterpretazione di questi documenti e narrazioni, l'archivio promuove un maggiore approfondimento sul contesto storico; invita ricercatori e visitatori a impegnarsi in un dialogo continuo con il passato, facendo emergere una maggiore consapevolezza sull'evoluzione della disciplina del design e sul suo impatto sulle pratiche contemporanee (Duff e Harris, 2002).

2.2 Eventi, persone, documenti e relazioni

In accordo con gli obiettivi generali del progetto *Design Philology*, due sono state le decisioni principali prese in merito alla progettazione dell'infrastruttura digitale dedicata alla registrazione degli elementi che compongono la narrazione storica.

In primo luogo, il progetto ha predisposto una struttura di database in grado di ospitare, in un unico *repository*, descrizioni dettagliate di eventi, individui, istituzioni e gruppi che fanno parte di questa storia, insieme ai documenti che ne supportano la narrazione. Questa doppia struttura ha permesso al database di funzionare non solo come archi-

vio di informazioni, ma anche come quadro di riferimento contestuale all'interno del quale la narrazione storica può essere compresa.

In secondo luogo, è stata posta una notevole enfasi sulle relazioni all'interno del database, trattandole con la stessa importanza delle entità e dei documenti stessi. Questo approccio ha consentito di specificare liberamente le relazioni tra qualsiasi elemento del database, permettendo agli utenti di definire e descrivere a piacere le caratteristiche di queste connessioni. Attraverso questo focus relazionale, il database acquisisce funzionalità in grado di descrivere una realtà più articolata, facilitando l'esplorazione dinamica dei legami tra gli elementi del patrimonio storico e migliorando la comprensione di queste micro-storie del design.

Sulla base di queste scelte, il database si struttura su due livelli descrittivi, fondendo di fatto una *Knowledge Base* con una funzione archivistica, stabilendo un nucleo centrale in cui si intrecciano le due dimensioni di uno stesso *continuum* storico. La *Knowledge Base* funge da livello fondamentale, identificando i momenti e le persone chiave, le relazioni, i contesti e i dati. Questo livello assicura che ogni singolo dato sia non solo archiviato, ma anche integrato in un tessuto storico coerente che rifletta la natura relazionale delle traiettorie del design e delle trasformazioni culturali.

Il livello *Archivio*, a sua volta, raccoglie la documentazione di questi momenti chiave, esplorandone in profondità contenuti e forme e documentandoli attraverso un insieme di artefatti e memorie. Questa funzione archivistica fornisce tracce materiali utili a sostenere le relazioni astratte e gli assunti storici della *Knowledge Base*, presentando narrazioni umane in grado di dare fondamento alle vicende accademiche e istituzionali.

Allo stesso modo, le relazioni assumono un ruolo essenziale in questa struttura documentaria, collegando non solo le entità ai documenti, ma anche i documenti e le entità tra di loro. Questa dinamica relazionale bidirezionale – in cui eventi e relazioni sono *documentati* da materiali, contenuti e testimonianze – rende le storie non solo accessibili, ma anche esplorabili. Utilizzando questo database, diventa possibile ripercorrere l'evoluzione di cambiamenti culturali, esaminare lo sviluppo delle dinamiche che intercorrono tra individui, istituzioni e idee ed esplorare le continuità tematiche e gli sviluppi disciplinari, favorendo la consapevolezza di una storia del design più ricca e partecipata.

2.2.1 Livello informativo: attori e relazioni in una storia del Design

Nel progettare il livello informativo del database *Design Philology*, il progetto ha utilizzato un approccio sistematico al fine di rilevare e descrivere i diversi elementi che compongono la storia dell'istituzione. Concretamente, il database organizza ognuno di questi elementi in entità che rappresentano classi di contenuti, ciascuna destinata ad accogliere i dati relativi al proprio ambito.

- *Persone*: questa entità comprende le persone che hanno avuto un ruolo significativo nel dare forma al contesto del design al Politecnico di Milano, tra cui docenti, visiting designer e laureati illustri. Gli attributi raccolti per ciascun individuo includono nomi, ruoli, contributi, affiliazioni e dati relativi. La presenza di questa categoria di dati è essenziale nel collegare le persone a contributi specifici, eventi e documenti in generale che ne attestano l'importanza storica.
- *Gruppi e istituzioni*: in rappresentanza di insiemi di individui o organismi organizzativi, questa categoria comprende dipartimenti, laboratori e gruppi di ricerca che hanno contribuito al dibattito sulla progettazione. In questa categoria rientrano non solo gli aspetti strutturali e funzionali, ma anche il loro impatto sullo sviluppo dell'educazione e delle pratiche progettuali.
- *Eventi*: la categoria *Eventi* raccoglie gli eventi significativi e gli intervalli di tempo che hanno contrassegnato le vicende del dipartimento, come l'introduzione di nuovi corsi, conferenze, mostre, workshop, e altre tappe fondamentali. Ogni evento è descritto con l'obiettivo di fornire un resoconto cronologico delle principali pietre miliari e degli avvenimenti significativi.
- *Relazioni*: come connettore dinamico all'interno del database, le relazioni consentono di descrivere le connessioni tra entità diverse, come persone, eventi, gruppi/istituzioni e documenti. La flessibilità di questo modello consente di specificare la natura e la durata di ogni relazione, fornendo un quadro articolato delle interazioni all'interno della comunità del design. Ad esempio, la relazione Persona-Gruppo può specificare non solo l'appartenenza di una persona a un gruppo, ma anche il suo ruolo specifico e la durata del suo coinvolgimento.

Questa architettura stratificata della knowledge base non solo consente di inserire ogni dato in una ricca rete di relazioni storiche e contemporanee, ma incoraggia anche l'integrazione futura di ulteriori elementi che potrebbero migliorare la rete nel suo complesso, tra cui:

- *temi*: concepite per codificare le idee o le problematiche centrali di cui si è occupato il design nella storia dell'istituzione, le tematiche possono spaziare da metodologie progettuali a questioni culturali e sociali di più ampio respiro che hanno influenzato gli orientamenti e gli sviluppi della disciplina.
- *dati*: con lo scopo di catturare le tendenze quantitative rilevanti per lo sviluppo del design, il database potrebbe incorporare dati statistici quali le iscrizioni degli studenti, le pubblicazioni dei docenti o i dettagli delle collaborazioni con l'industria, in modo da fornire un contesto in termini di crescita e sviluppo.
- *luoghi*: allo scopo di documentare gli spazi fisici associati alla storia del dipartimento, luoghi come edifici, aule e campus possono fornire una dimensione spaziale in grado di collocare geograficamente la narrazione storica.

2.2.2 Livello documentale: evidenze di memorie, elementi di narrazioni

Il ruolo del livello documentale è quello di offrire testimonianze e approfondire gli aspetti storici attraverso una raccolta diversificata di materiali. Questo livello, profondamente connesso al precedente, è essenziale per garantire una funzione al contempo narrativa e mnemonica, cogliendo la natura poliedrica dello sviluppo storico del design attraverso varie forme documentali.

In quanto componente archivistica del sistema, questo livello del database è destinato ad accogliere un'ampia gamma di materiali, dai documenti più formali quali documenti accademici e relazioni istituzionali, a elementi di comunicazione meno convenzionali quali materiali promozionali fino ad arrivare ai materiali personali che consentono uno sguardo sulle esperienze private degli individui che hanno influenzato o assistito allo sviluppo del design all'interno dell'istituzione. Oltre ai documenti e ai materiali storici, l'archivio è inoltre deliberatamente strutturato per includere testimonianze e racconti in prima persona, narrazioni personali in grado di fornire una visione più approfondita degli eventi e delle esperienze catalogate, integrando il

contesto storico con livelli di interpretazione che vanno oltre alla sola presentazione dei documenti.

Per riflettere l'eterogeneità dei materiali contenuti nell'archivio, la struttura del database è stata inoltre sviluppata per accogliere descrizioni che possono variare significativamente in profondità e dettaglio. Questa flessibilità, interpretabile a prima vista come una carenza, è in realtà essenziale al fine di consentire ad ogni elemento nell'archivio di esprimere una propria narrazione che può richiedere un approccio su misura in base al contesto documentale. La capacità di variare questa profondità di descrizione consente una descrizione specifica per ogni artefatto, evidenziando un suo ruolo individuale e il contributo alla narrazione storica più ampia.

Lungi dall'essere una componente autonoma, l'archivio è intimamente connesso al livello informativo e la loro relazione è fondamentale per l'architettura del progetto *Design Philology*. Ogni documento dell'archivio – che si tratti di un documento formale, di un'immagine, di un aneddoto personale o di un video – non solo funge da documento testimoniale, ma assume anche un ruolo di elemento narrativo che conferisce contesto e sostanza alle entità (persone, eventi, gruppi, ecc.) a cui è associato.

Questa interazione continua tra documenti ed entità favorisce una lettura dinamica del passato, in cui i documenti forniscono un legame tangibile con il passato e le entità offrono i contesti umani, sociali e istituzionali che fanno da cornice a questi documenti. Viceversa, ogni entità beneficia dell'approfondimento apportato dai documenti che vi si riferiscono, dal momento che tali materiali rivelano lo scenario e le condizioni in cui tali entità hanno operato o sono esistite.

2.3 Documenti: tracce per la memoria e per il racconto

In una infrastruttura di archiviazione che si definisce dinamica, implementabile e votata alla narrazione le varie attività di raccolta, ordinamento e studio dei documenti conservati devono tenere conto della dimensione fondamentale del discorso, o come direbbe Foucault dell'*enunciato*, ovvero di una concezione dell'archivio come luogo di

pratiche discorsive appartenenti a una comunità e a un'epoca (Foucault, 1969). In altre parole si tratta di considerare il fatto che ogni materiale che entra a far parte di *Design Philology* – qualunque sia la sua natura: documentale, testuale, iconografica – non solo rappresenta un reperto storico da custodire e tramandare, ma anche è destinato a diventare parte di un più ampio e articolato sistema di racconto. In questo senso anche l'esame dei materiali d'archivio, la creazione dei metadati di contesto e il collocamento all'interno della piattaforma non rispondevano solo a criteri di archiviazione digitale, ma lavoravano già in funzione delle successive fasi di interpretazione e di elaborazione narrativa.

A livello più strettamente pratico i documenti raccolti nella prima fase di costituzione dell'archivio e di implementazione della piattaforma possono essere suddivisi in tre principali categorie: i documenti in formato digitale provenienti dall'Archivio Storico di Ateneo, i materiali a stampa prodotti dalla Scuola del Design nei suoi primi dieci anni, i documenti fotografici e audiovisivi.

2.3.1 Dagli archivi storici: dal passato uno sguardo sempre presente

Per quanto riguarda i materiali storici depositati presso l'Ateneo la richiesta (coordinata da Maria Teresa Feraboli con il contributo di Vincenzo Ficco degli Archivi Storici) si è focalizzata principalmente sui documenti relativi agli otto docenti designati come protagonisti dell'allestimento *Convivio* – Franco Albini, Achille Castiglioni, Raffaella Crespi, Carlo De Carli, Gio Ponti, Alberto Rosselli, Vittoriano Viganò, Marco Zanuso – a cui si aggiungono quelli di altre due fondamentali figure, quelle di Tomàs Maldonado e Maria Bottero. A completamento del quadro storico sono stati reperiti anche degli estratti dai bollettini delle *Guide dello studente* – nel periodo compreso tra il 1962 e il 1964 – tra cui spiccano per interesse le pagine dedicate al programma del primo Corso di Progettazione artistica per l'industria diretto da Alberto Rosselli presso la Scuola di Architettura: il primo, vero, atto di fondazione della disciplina del Design nella nostra Università e di conseguenza il punto di partenza della timeline narrativa del progetto *Design Philology*.

Si tratta complessivamente di un *corpus* di circa quattrocento documenti digitali dalla composizione eterogenea e talvolta frammentaria che ha necessitato di una laboriosa attività di esame dei singoli docu-

menti allo scopo di individuare i dati e le informazioni più pertinenti sia per una corretta collocazione all'interno della piattaforma d'archiviazione di *Directus* sia per le successive fasi di selezione e di elaborazione del materiale in funzione del sito *Design Philology* e dell'allestimento *Convivio*. La loro disomogeneità, a differenza dei materiali a stampa di cui ci occuperemo in seguito, non risiede nella loro natura oggettuale – si tratta di file digitali già raggruppati per soggetto – ma nel loro contenuto testuale e talvolta anche iconografico. Nelle cartelle di ogni singolo docente erano presenti, in maniera diversa l'uno dall'altro, una serie di documenti tra i più disparati, dagli atti strettamente burocratici – stati di servizio, passaggi di carriera, decreti ministeriali, concorsi – a quelli inerenti le attività didattiche e di ricerca – relazioni scientifiche, partecipazioni a convegni, programmi di insegnamento, verbali dei consigli di facoltà – fino alle testimonianze più personali – curricula e corrispondenza privata, fino alla sorpresa di un disegno originale di Gio Ponti risalente presumibilmente al 1950 e dedicato al Rettore del Politecnico Gino Cassinis.

Il compito da affrontare era quindi quello di esplorare tutte le carte messe a nostra disposizione non solo per estrapolare i dati necessari alla esatta collocazione nella piattaforma di archiviazione digitale, ma soprattutto per far emergere dal contesto del singolo documento tutte le informazioni in grado di dare vita ad un percorso storicamente narrativo; riuscire cioè a leggere i vari documenti non solo nella loro dimensione preziosa del reperto d'epoca, del cimelio, ma soprattutto nella loro natura di frammento di un discorso più ampio e vivo che si completa solamente attraverso la relazione con tutti gli altri frammenti. In diversi casi il confronto con altri documenti ha permesso, per quanto possibile, la ricostruzione di informazioni mancanti o non del tutto esplicitate, come ad esempio le date o i soggetti appartenenti a contesti più ampi, ma non per questo meno importanti, come ad esempio i vari ministri che si sono alternati alla Pubblica Istruzione nel corso degli anni oppure i riferimenti alle leggi e ai decreti che al di là della burocratica enunciazione rappresentano sempre un momento di trasformazione della società.

Nei termini di un possibile narrazione che intreccia le vicende della Storia con quelle, più private, delle biografie personali anche i dettagli generalmente considerati minori se non proprio marginali possono al contrario rivelarsi come dei veri e propri *informanti*, segni in grado

di fornire informazioni esplicite collocabili nel tempo e nello spazio e all'interno di una conoscenza già fatta (Barthes, 1966). Elementi attraverso cui possiamo completare e svelare passaggi altrimenti poco chiari o incompleti, come sovente capita negli stralci di verbale, dove spesso è un dettaglio collocato in un altro documento a rivelare, anche solo parzialmente, le ragioni di una discussione, di una candidatura o di uno scrutinio. Ma non è solo questo. L'esame dei documenti originali – anche solamente sotto forma di copia digitale – consente di immergerci in un contesto storico fatto di suggestioni narrative attraverso il contributo di tutti i segni presenti nella pagina, compresi quelli lasciati dal tempo che scorre. Secondo l'analisi funzionale di Barthes (1966) l'emergere di quelli che sono gli indizi del racconto, ovvero tutti quegli elementi che rinviano ad un carattere, a un sentimento, a una atmosfera e che soprattutto implicano da parte del fruitore una costante attività di decifrazione. In questo modo una firma, una nota autografa, il segno sbiadito di un timbro, una foto tessera applicata in un angolo cessano di apparirci come mere testimonianze di un passato burocratico ormai chiuso per diventare i soggetti iconici di nuove e possibili esperienze narrative. Si ribadisce così la necessità – all'interno di un progetto come quello di *Design Philology* – di poter rendere visibile l'archivio digitalizzato, per permettere al pubblico più generico di confrontarsi con un'esperienza narrativa completa e per consentire agli studiosi di poter rileggere e ricombinare ulteriormente il patrimonio informativo e iconografico dei documenti secondo nuovi filoni interpretativi.

2.3.2 Dalle carte della Scuola: i percorsi della eterogeneità

L'archiviazione delle pubblicazioni prodotte dalla Scuola del design ha invece richiesto un approccio organizzativo differente, a partire dalla stessa raccolta dei materiali a stampa che ha imposto una ricerca più capillare dei singoli esemplari. I testi di questo genere appartengono alla vasta categoria che il mondo collezionistico e non solo definisce come *ephemera*: pubblicazioni temporanee destinate ad una vita breve e che pertanto non sono destinate alla conservazione – periodici, almanacchi, programmi, volantini, ecc. (Rickards e Twyman, 2000). Nel nostro caso vige inoltre una scadenza legata all'utilità dell'artefatto stesso: calendari e guide didattiche si sostituiscono di anno in anno, gli inviti a mostre ed eventi perdono d'interesse con il termine delle ini-

ziative a cui sono legati. La raccolta e la prima catalogazione di tutto questo materiale aveva innanzitutto lo scopo di collezionare e valorizzare tutti gli esemplari ancora conservati in maniera dispersiva e poco organizzata. L'eterogeneità fisica e oggettuale di queste pubblicazioni ha successivamente imposto la necessità di distinguerle e raggrupparle secondo distinte categorie di formati – volumi, quaderni, brochure, pieghevoli, locandine e cartoline – e di soggetti: guide dello studente, regolamenti didattici, calendari accademici, percorsi formativi, *Polimi Design System*, materiali informativi relativi a specifici corsi e master o a puntuali manifestazioni, come ad esempio le *Open Lectures*, per un totale complessivo di circa 150 pubblicazioni, comprese anche le copie multiple. L'organizzazione di tutto il materiale stampa recuperato finora rispondeva anche all'esigenza di ricostruire con completezza la continuità cronologica della pubblicazioni in special modo per quanto riguarda quelle più strettamente istituzionali che hanno avuto una successione regolare e scandita nel tempo.

Come per i documenti provenienti dall'archivio storico, anche in questo ambito la digitalizzazione dei materiali a stampa ha permesso di creare un deposito testuale e iconografico da cui attingere per generare le narrazioni tematiche che sono alla base del progetto *Design Philology*. Materiale di studio per ricostruire la storia del design al Politecnico e dei suoi sviluppi organizzativi, didattici e scientifici, ma anche opportunità di riflessione sulle forme di autorappresentazione elaborate in questi decenni dalla Scuola. Ancora una volta un elemento puntuale, spesso nascosto tra le pagine di una pubblicazione di servizio, una volta collocato all'interno di una delle narrazioni dinamiche presenti sul sito muta la sua natura; uno schema dei laboratori, una foto di gruppo, il logotipo di una conferenza si configurano come veri e propri attivatori di memoria; svincolati dalla loro funzione primaria diventano parte di un discorso che raccontando il passato in realtà continua a riflettere sul proprio narrare, sulla propria identità. Un aspetto che emerge con forza anche nelle pagine del sito dedicate all'archivio affollate di immagini ridotte in scala che rimandano sì alle copie digitali consultabili *online*, ma che sono interessanti da scorrere anche solo con lo sguardo seguendo la successione di soggetti sempre diversi per lasciarsi suggestionare ogni volta da un ritratto, una copertina, un testo, il dettaglio di una pagina – e chissà, forse iniziare a ragionare su di un'altra possibile storia da raccontare.

2.3.3 Il contributo iconografico: tra memoria e testimonianza

Giungiamo in questo modo all'ultimo dei tre temi: l'archiviazione delle immagini fotografiche e audiovisive prodotte all'interno della Scuola del design in questi ultimi decenni e la loro funzione all'interno del progetto *Design Philology*. Dal punto di vista iconografico i contributi principali sono stati forniti, ovviamente, dal LAB Immagine del campus Bovisa, che ha messo a disposizione l'intero archivio fotografico e che ha collaborato in varia misura alla realizzazione dei contributi audiovisivi presenti sul sito. Altri documenti iconografici (soprattutto video) sono giunti da parte di docenti e uffici che ne conservavano le copie, come nel caso dei video-ritratti realizzati per le Lauree ad Honorem, oppure quelli dedicati a Francesco Trabucco prodotti all'interno dal Laboratorio di Progetto della Comunicazione diretto da Marisa Galbiati, senza dimenticare il prezioso reperto conservato in VHS da Antonella Penati relativo al servizio che la trasmissione televisiva *SuperQuark* dedicò alla Scuola del Design.

A questo proposito è lecito segnalare il riscontro – purtroppo prevedibile – di una ridotta disponibilità di materiale video rispetto ad altre forme di documentazione; il riflesso, spesse volte, di una minore considerazione del valore degli audiovisivi che in questo modo – al pari degli *ephemeral* – rischiano di scomparire o di rendersi invisibili per incuria o per cattiva conservazione. Al contrario, è proprio all'interno di una struttura di archiviazione aperta e dinamica che emerge con forza il valore di testimonianza dei contributi iconografici. Testimonianza viva delle persone che, nel nostro caso, hanno insegnato e lavorato nella Scuola del Design attraverso i loro ritratti, gli sguardi, le espressioni, le vere voci. Testimonianza delle attività che hanno scandito e hanno animato la storia e la vita di questa scuola. Anche per i materiali iconografici valgono le considerazioni fatte finora in termini di contesti di relazione e soprattutto per quanto riguarda l'audiovisivo nel riutilizzo del materiale sotto forma di frammento.

Bibliografia

- Barthes, R. (1966). Introduction à l'analyse structurale des récits. *Communications*, 8(1), 1–27.
- Duff, W. M., & Harris, V. (2002). Stories and names: Archival description as narrating records and constructing meanings. *Science*, 2, 263-285.
- Foucault, M. (1969). *L'archeologia del sapere*. Rizzoli.
- Rickards, M., & Twyman, M. (2000). *Encyclopedia of Ephemera: A Guide to the Fragmentary Documents of Everyday Life for the Collector, Curator and Historian*. Routledge.